Anno VI - 1853 - N. 328

L'OPINIONE

Martedì 29 novembre

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 21	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

R. POSTE STAMPATI FRANCHI C.^2 TORINO

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

TORINO 28 NOVEMBRE

I RADICALI

Viva la libertà! libertà civile, libertà di coscienza, libertà politica, libertà in tutto e per tutti; lasciate libero il campo a chi vuol cospirare contro la forma di reggimento stabilita in un paese, a chi crede aver diritto di formare il governo in piazza, a chi vuol imporre leggi coi tumulti, e le incomposte dimostrazioni; lasciate fare, lasciate passare, lasciate dire; opponete alla ragione le armi che più vi piacciono, le maligne insinuazioni, i vituperii, le calunnie, le menzogne. — Libertà per tutti ed in tutto. — Ecco il programma dei radicali d'ogni paese, e d'ogni gradazione; ecco la loro professione di fede che forma la pietra angolare del futuro loro edifizio sociale e politico.

Ma questo programma, questa professione di fede è poi dai radicali adottata qual linea di condotta delle loro *operazioni?* Questa tolleranza spinta sino ai limiti estremi, è poi predicata coll'esempio da questi legislatori da berretta da notte? Ecco ciò che ci permettiamo di mettere in dubbio, e ne abbiamo molte e buone ragioni.

Allorquando il governo sardo impediva il movimento di Sarzana, che, secondo la strategia di Mazzini, doveva con 5 uomini minacciare Genova e Pontremoli, un nostro amico della Spezia ci inviava copia di certe istruzioni diramate dai capi di quella spedizione, che noi ci rifiutammo di pubblicare per non aggravare la condizione di quei miseri che erano stati trascinati a tentare una così strana follia. Ora peraltro che un giornale inglese, il *Times*, rende di pubblica ragione alcuni squarci di quel singolare documento, e che la mano della giustizia non pesa più sovra quegli illusi e ciechi istromenti dell'uomo del *domani*, crediamo utile il farne parte ai nostri lettori, onde serva loro di elemento per giudicare i sedicenti apostoli del popolo e dell'assoluta libertà.

Ecco le istruzioni che, come dice il *Times*, erano state diramate dal sig. Orsini per ordine del taumaturgo di Londra:

Il comandante le truppe dell'insurrezione nazionale nell'Italia centrale, ordina:

I. Non si dà quartiero allo straniero, e non si viene a patti con esso sino a che ha il piede nel territorio italiano.

II. A tale disposizione vanno soggetti tutti quegli italiani che gli porgono soccorso o diretto od indiretto.

III. Quegli stranieri che abbandonano volontari le file nemiche, per fare causa comune colle truppe dell'insurrezione italiana, saranno trattati secondo vuole la solidarietà delle nazioni che intendono a libertà e indipendenza reciproca.

IV. Sarà di loro formata una legione straniera riguardata e trattata come gli italiani.

V. Quei soldati italiani al servizio di potenze amiche allo straniero, che volontieri correranno tra le file delle truppe della insurrezione, saranno accolti come fratelli ed avranno una promozione a seconda dei proprii talenti.

VI. « Chiunque, o con scritti o con giornali, o con discorsi o con discussioni, tenda ad insinuare dottrine che, sotto apparenze di libertà, sono dirette ad introdurre scissure fra le truppe della insurrezione, e sono contrarie al regolare ordinamento del sistema militare *sarà fucilato.* »

VII. Chiunque sia riconosciuto per spia del nemico, *sarà appeso ad un albero.*

VIII. La diserzione ed il furto sono puniti colla *fucilazione.*

IX. Pel contenuto negli articoli VI e VIII *(e perchè non il num. VII?)* è istituito un consiglio di guerra, il quale, assunta *in genere* la prova, pronunzia il giudizio.

X. Fra l'arresto del reo, la sentenza e la esecuzione della medesima, *non debbono passare più di dodici ore.*

XI. *Sono rispettate le opinioni, le proprietà e la religione.* (S'intende dopo l'appiccatura e la fucilazione)

Dal quartier generale di ***

Il comandante
le truppe dell'insurrezione
***

Occorrono forse commenti a una così limpida esposizione dei principii liberali professati dai seguaci del sig. Mazzini? Perchè gridare che l'Austria ha un codice di sangue, ed una forca in permanenza, se voi, istitutori del popolo *vergine*, unici depositarii del verbo, senza codice e senza legge, senza nemmeno le prove in *genere*, e senza il beneficio delle *dodici ore*, fate appiccare chi vi aggrada all'albero più vicino? L'articolo VI non rassomiglia agli articoli 58, e 60 del codice criminale austriaco, meno l'albero ignominioso?

Voi proclamate la libertà delle opinioni ma a benefizio dei morti, giacchè prima fucilate ed appiccate, poi gettate quasi fiore sulla tomba delle vostre vittime il farmaco dell'articolo *ultimo*. Ma voi siete i prodi della vera libertà, noi quelli della libertà bastarda. Voi, quando un re magnanimo guidava altri figli d'Italia a scacciare lo straniero dai campi lombardi, con *scritti, con giornali, con discorsi, con discussioni,* insinuavate dottrine fatte per mettere scissure nelle truppe, e contrariare l'andamento del sistema militare; ma chi vi ha fucilati? Non insultaste al re stesso chiamandolo traditore, non gettaste il fango contro quei valorosi che bagnavano del loro sangue, la terra italiana? Chi vi ha appiccati? A Milano non tentaste, col mezzo d'Urbino, d'imporre altrui la vostra opinione e le aberrazioni del vostro partito? Si stabilirono forse, consigli di guerra, che con prove in genere, entro dodici ore, avessero a fucilare Urbino, e i suoi istigatori?

Voi volete, ma per voi soli, la libertà anche nel delitto, ma la negate agli altri per la legittima difesa dello stato e delle istituzioni che lo reggono; ma noi queste libertà lorde di sangue, le ripudiamo colla indegnazione che respinge i misfatti.

Eppure questi sono i principii che regolano gli amici e gli aderenti de' giornali radicali di Genova e Torino, queste sono le massime che vorrebbero far accettare alla nazione, persuadendola ad eleggere a suoi rappresentanti gli uomini che essi difendono ed esaltano. Guai se il Piemonte affidasse un sol giorno i suoi destini a questi campioni della libertà; l'ultima ora sarebbe suonata anche per esso, e la dominazione straniera rassodata ed estesa in Italia. No, non sarà mai nei disegni della divina giustizia il permettere una simile sventura.

Ecco l'articolo del *Times*:

« Nessuno può apprezzare i fatali effetti del fanatismo politico e religioso allorchè limita la sua attenzione unicamente alla loro influenza sopra i suoi devoti. Egli è nei sentimenti che eccitano nelle loro vittime, nei selvaggi e rovinosi eccessi che provocano, che possiamo riconoscere la vera tendenza del male a produrre il male, e della violenza a provocare una violenza ancora maggiore in proporzione. Nessuna causa è così sacra, nessun sentimento così nobile, che non sia suscettibile di essere travolto in tanta perversità. Il patriotismo degenera in una mania selvaggia e visionaria di ridurre tutto al medesimo livello, l'eroismo in ferocia, quando è inasprito e reso brutale dal continuo contatto colla crudeltà ed oppressione.

« Alcuna causa può essere più giusta in se stessa, più calcolata a guadagnare le simpatie degli uomini valorosi e liberi, quanto la lotta italiana per l'indipendenza nazionale. Eppure anche questa causa, sanzionata da tanti ricordi, e concatenata con tanti sentimenti, è caduta in mani così violente, così irrequiete e così intemperanti, che ne sorse tosto il dubbio se il trionfo di questi uomini, che vogliono essere i rigeneratori dell'Italia, non si manifesti come una maggiore calamità per il loro paese che la stessa tirannide la più assoluta. Siamo indotti a queste osservazioni dalla lettura di certe istruzioni trovate recentemente in possesso di Felice Orsini, *capo della banda nazionale, num.* 2, destinato ad insorgere nella Lunigiana, e di certe lettere scritte dalla stessa persona e sequestrate dalla medesima autorità. La Lunigiana è composta di porzioni dei ducati di Modena e Parma, ed altresì del regno di Piemonte, e troviamo eccitamenti ad insorgere dati senza alcuna distinzione riguardo agli stati che hanno parte di quel territorio.

« In una lettera trovata sopra la medesima persona a Sarzana, città di confine del Piemonte, leggiamo un eccitamento firmato Mazzini, nel quale s'invita *ad agire per sorpresa come tentò di fare e tenterà ancora il popolo di Milano*. Indi segue il seguente rimarchevole pensiero: *« Il pugnale quando colpisce all'improvviso fa un buon servigio, e supplisce all'arma da fuoco. »* A questi fiori della letteratura rivoluzionaria si aggiunge un *ordine del giorno* diretto all'Italia centrale dal medesimo Felice Orsini. Il primo articolo dichiara che al nemico non sarà dato alcun quartiere, e il secondo estende questo provvedimento a tutti gli italiani che prestano assistenza al nemico, direttamente o indirettamente. Il sesto articolo di questo documento è degno della peggiore epoca dell'inquisizione, anzichè di un capo di un'insurrezione popolare. Lo diamo per intiero. (*Segue l'articolo VI delle istruzioni, del tenore già riportato*)

« La prima cosa che ci colpisce nella lettura di questi detestabili documenti è che essi sembrano concepiti sopra un piede di perfetta uguaglianza contro il Piemonte costituzionale come contro la dispotica Austria. Negli occhi di questi fanatici ciechi e feroci, un sistema razionale, temprato e bilanciato di libertà politica e religiosa è così cattivo come il più orribile ed inquisitorio despotismo. L'unico punto del suolo italiano ove il popolo gode i benefici dell'ordine, senza essere privato dell'inestimabile privilegio della libertà individuale di opinione e di azione, è segnato senza esitanza e con furibonda mania come teatro di assassinio e spargimento di sangue! Gli occhi di Mazzini e de' suoi seguaci non distinguono fra monarchia limitata ed assoluta e le libertà costituzionali godute dai piemontesi non giungono innanzi alla licenza frenetica della futura repubblica sino ad imporre il menomo rispetto ai devoti della medesima. L'Italia deve essere di un sol colpo liberata da tutte le sventure reali ed immaginarie, dal crudele giogo dello straniero e dalla mite regola della libertà che si limita, e tempera da sè stessa. La fede di Mazzini non sembra concedere nulla alla formazione delle abitudini, e al graduale sviluppo della potenza inerente al governo di se stesso. Purchè le classi inferiori possano essere indotte ad assassinare e saccheggiare in nome della libertà, cos' altro è d'uopo per il trionfo dei diritti del popolo? Spogliate tutti quelli che dissentono, e uccidete tutti quelli che vi si oppongono, e allora il trionfo della libertà sarà completo! Le migliori e le peggiori forme di governo sono sotto questo punto di vista assolutamente identiche e destinate alla comune distruzione; e con quali orribili mezzi sarà mandata ad effetto questa distruzione? Per sorpresa — non quella sorpresa, colla quale un ufficiale attivo ed energico soverchia sovente il suo avversario, ma la sorpresa dell'assassino notturno, del vile e codardo uccisore.

« L'Italia rigenerata ricorre al pugnale come arma nazionale, e confida nel suo uso inopinato come il miglior mezzo di successo. Mazzini, modello della virtù repubblicana, ne raccomanda l'impiego. E quando il pugnale avrà fatto il suo ufficio, e il moschetto del soldato ucciso rimunera il tradimento del suo assassino, quali sono le istruzioni date per farne uso? Il nemico non riceverà quartiere dalle sue mani, e i suoi proprii concittadini che tengono le parti del medesimo incontreranno la stessa sorte. Ogni successo delle armi repubblicane sarà preceduto da assassinii segreti, e susseguito da aperta strage.

« La storia non offre alcun esempio, fra i più tenebrosi de' suoi annali pagani, di una guerra condotta dietro i principii che i moderni rigeneratori dell'Europa confessano ed inculcano senza riguardo e timore. Il pugnale per la sentinella imbelle, la baionetta per il combattente invalido, egli è in questo spirito che si spera di riconquistare la libertà italiana; ma anche la ferocia brutale prescritta contro il nemico è inferiore alla crudeltà arbitraria ed incessante che gli eroi della rivoluzione s'impongono a vicenda l'uno contro l'altro. Chiunque tenta d'insinuare dottrine che sotto la maschera della libertà sono dirette ad introdurre scissure, o sono contrarie al corso regolare del sistema militare, sarà fucilato, e nel timore che questa vaga ed inintelligibile sentenza sia interpretata con troppa premura, non devono scorrere più di dodici ore fra l'arresto e l'esecuzione.

« Nessuna grazia al nemico, nessuna giustizia dell'uno verso l'altro! Vendetta crudele, inquisizione incessante, uccisione per gli avversari, e assassinio giudiziario per gli amici, queste sono le massime, questa è la condotta, sulla quale si cerca di fondare la liberazione dell'Italia da un giogo straniero, e il beneficio della pace, dell'armonia ed unità fra il suo popolo! Sarebbe veramente una debolezza imperdonabile di espressione il dire che questi miserabili sanguinarii non meritano di vincere. Sino a tanto che queste sono le armi, e questi i consigli dell'Italia rivoluzionaria, l'oppressione può dormire tranquilla i suoi sonni. Una causa sincera ripudia le armi dell'iniquità; una causa giusta ricusa di servirsi di mezzi che urterebbero alla coscienza di un indiano selvaggio; e una causa sacra sdegna le scellerate e crudeli orgie colle quali si cerca d'iniziarla. La libertà è sorta più forte e più stabile quando fu bagnata del sangue versato dai martiri sul campo, e sul patibolo, ma non del sangue versato dal pugnale dell'assassino, o dalla spada di fanatici selvaggi e senza rimorsi. »

ELEZIONI POLITICHE. L'*Armonia* d'oggi, discorrendo la scelta del candidato al primo collegio elettorale di Torino, finora rappresentato dal conte Cavour, scrive:

« Che se si trattasse di scegliere fra il conte Cavour da una parte e l'avvocato Brofferio dall'altra (il direttore della *Voce della Libertà* ci perdoni il paragone), noi non esiteremmo un momento a dire ai nostri amici: lasciate Cavour, e votate per Brofferio. »

Queste parole non abbisognano di commento.

DEL RIORDINAMENTO DELL'ASSE ECCLESIASTICO SECONDO I PRINCIPII DEL DIRITTO, ED AVUTO IL DEBITO RIGUARDO ALLE CIRCOSTANZE DEL CLERO E DEL PAESE.

(*Vedi i num.* 324, 325 *e* 327)

§ IV.

Delle abazie.

Quanto a queste oziose *sine-cure* Giuseppe Siccardi nella sua relazione al re fatta il 26 febbraio 1850 e pubblicata nei giornali esprimeva la massima di non più eleggere nuovi titolari a misura ch'elleno si renderanno vacanti, e di farne progressivamente e con vero vantaggio pubblico servire le rendite a sollievo, in parte dei poveri parroci, in parte dei contribuenti, sostituendo queste alle ingenti spese di culto tuttor sopportate dal pubblico erario.

E quanto la provvida e sapiente intenzione di questo ministro avesse incontrato il pubblico aggradimento lo dimostrò la generale indegnazione manifestatasi allorchè due anni dopo si vidde da altro guardasigilli prodigamente gittata nelle ingorde fauci di prete Michele Vacchetta l'abazia di S. Maria di Cavour, per aggiungere un nuovo benefizio di 6,000 lire, e dopo soli pochi mesi d'impiego economale, a chi erasi anche già lasciato contemporaneamente e poco saggiamente provvisto di una pingue prebenda canonicale e di un priorato mauriziano. Così si commise l'esimio sproposito per cui il governo trovasi ora esposto a vedere il Vacchetta facientesi a chiedere le proprie dimissioni dall'impiego ad ogni puntiglio d'amor proprio, guardandosi però ben bene dal rinunziare al recente piatto abaziale che, unito al canonicato ed al priorato, lascia a disposizione del povero sacerdote la modica en-

trata ecclesiastica di 1,000 lire al mese colla sola obbligazione di andar a recitare il breviario in S. Giovanni.

È ben vero che il tridentino concilio vieta severamente la pluralità dei benefi ii, quando l'uno di essi sia sufficiente ad onesta sostentazione. Ma quest'onestà il criterio e la delicatezza del Vacchetta non la trovarono nemmeno nell' abazia, se non vi rimane congiunto il canonicato. Tant'è che i più teologici argomenti in contrario lo commossero nè più nè meno di quel che avrebbero commosso il cavallo di bronzo.

E dell'avviso di prete Michele Vacchetta è pure Andrea Charvaz, arcivescovo di Genova, ancor esso più dotto, più saggio e più prudente dei concilii ecumenici e dei santi Padri in proposito di chiericale temperanza, giacchè ebbe il coraggio di farsi a chiedere qualche tempo fa al ministero, che gli venissero benignamente conferte in aggiunta del vescovado le abazie di Sangano, diocesi di Torino, di S. Andrea di Borzone, e quella di S. Bartolomeo di Fossato diocesi di Genova, già riunite al ventricolo della buon'anima del cardinale Tadini con tanta edificazione e compunzione di tutti i fedeli della sua diocesi.

Dello stesso parere è pure Luigi Lambruschini che tra i cardinali onorò ed onora il voto di povertà che lo distingue come regolare, beccandosi, oltre il vescovato di Civitavecchia, una mezza dozzina di pinguissimi beneficii, di cui due nei nostri stati, l'abazia di S. Antonio in Genova, e quella di Caramagna nella diocesi di Torino. Nel 1839, un giovine teologo di Torino aveva ancora la semplicità di credere che la pluralità dei beneficii venisse dagli ecclesiastici altolocati santificata con abbondanti limosine nelle rispettive terre beneficiali, sicchè accettò con piacere la propostagli procura onde prendere possesso dell'abazia di Caramagna in nome di questo porporato, sperandone un gran bene a quel paese. Ma il medesimo ebbe poi ad arrossire di aver abbassato se stesso fino a rappresentare un Lambruschini, dacchè, per quanto siasi con delicatezza ed a più riprese fatto sentire indirettamente all'eminentissimo tirascudi la convenienza di mostrarsi un po' benefico a pro dei poveri caramagnesi, l'abazial borsa in quattordici anni non lasciò cader mai un centesimo. Ben possono però bearsi i fedeli cristiani di codesto paese nel mirar su la porta del loro tempio lo stemma del così detto *protettore dei regii stati*.

Ma contro simil plebe di vescovi e di cardinali sorgono però sempre le nobili penne di santi, che nè vescovi nè cardinali essendo, meritarono però e conseguirono più ufficial titolo di dottori di santa chiesa. Così S. Bernardo scriveva a Fulcone: *Ahi, che pur troppo la porpora non caccia di corpo la cupidigia, non respinge la superbia, non l'avarizia, nè smorza il fuoco di veruna altra rea passione... È cosa ben giusta che coloro i quali consacrarono la propria vita al ministero del divin culto traggano la loro sussistenza dalle rendite di culto; epperò se attendete con rettitudine ai doveri vostri, vi si concede di vivere sulle rendite beneficiali.* Di vivere, *intendeste? non di lussureggiare, non d' insuperbiare. Tutto ciò che al di là del necessario vitto e di modeste vestimenta vi appropriaste sui fondi dell'altare, non sono più roba vostra, ma bensì prendon colore di vera rapina e di orribile sacrilegio. — Purpura non propulsat libidinem, non superbiam, non avaritiam repellit; et si quae sunt alia ignea inimici iacula non extinguit ... Dignum est ut qui altario deservit, de altario vivat. Conceditur ergo tibi ut, si bene deservis, de altario vivas; non autem ut de altario luxurieris, ut de altario superbias... Quidquid praeter necessarium victum ac simplicem vestitum de altario retines, tuum non est: rapina est, sacrilegum est.* (ep 2).

Vedano pertanto i ministri quanto sia sott'ogni rapporto conveniente di mantenere in avvenire salda la massima ed i propositi fatti pubblicare intorno alle abazie da Giuseppe Siccardi, e si persuadano pure che se i governi non procurano essi stessi efficacemente con tutti i mezzi di cui dispongono la riformazione di chierici, invano è a sperarsi che i chierici la operino essi stessi praticamente. E di questo avviso era pure San Pier Damiano, di cui ci rimane la lettera indirizzata ad un'antica signora di questi paesi, ad Adelaide contessa di Torino, per esortarla appunto come sovrana, a voler intraprendere la virtuosa riforma del clero subalpino.

È ben vero che S. Pier Damiano e S. Bernardo, come abbiam dalla storia, per non aver adulati, lisciati, leccati i vizi e le mondane pretese prelatizie soggiacquero in vita a calunniose insinuazioni ed incontrarono gravi dispiaceri loro procurati in nome della santa sede dai *satrapi*, come S. Bernardo chiamavali (De consid. lib. IV, cap. 2) che la circondano, e che ne costituiscono la corte e la curia. Ma questa curia colle sue burocratiche manipolazioni non potè nemmeno allora impedire che la coscienza pubblica ammirasse la loro virtù ed il loro coraggio, nè che la posterità li acclamasse quai veri luminari della chiesa, la quale per divina mercè non è ristretta ad un branco di interessati ed orgogliosi vescovi o cardinali.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Visto il decreto nostro in data 20 corrente mese di convocazione generale dei collegi elettorali dello stato;

Visto l'art. 65 della legge elettorale 17 marzo 1848 e la legge 19 gennaio 1850;

Volendo provvedere per la convocazione di quei mandamenti degli stati di terraferma, i quali non contano più di quaranta elettori, e fissare la sede più conveniente agli elettori di alcuni collegi;

Sulla proposta del nostro ministro dell'interno;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

Gli elettori dei mandamenti infradesignati sono convocati nei luoghi qui appresso indicati, cioè:

Quelli del mandamento di Fiano a Ciriè; quelli di Santo Stefano d'Aveto a Cicagna; quelli di Frabosa a Mondovì: quelli di Vinadio a Demonte; quelli di S. Sebastiano a Tortona; quelli di Triora a Taggia; quelli di Molare ad Ovada; quelli di Calizzano a Finalborgo; e quelli di Prelà a Dolcedo.

Il nostro ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato all'uffizio del controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Stupinigi, addì 26 novembre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Di San Martino.

S. M., con decreto del 20 corrente, si è degnata collocare a riposo, ammettendolo a far valere i suoi titoli al conseguimento di una pensione:

Bellone Virginio, direttore di seconda classe delle poste a Cuneo;

E con altro decreto della stessa data furono fatte le seguenti disposizioni nel personale della stessa amministrazione delle poste con effetto dal p. v. dicembre:

Picco Carlo, ispettore di seconda classe, nominato direttore di seconda classe, e con ordine ministeriale del 21 destinato a Cuneo;

Tinelli Giuseppe, direttore di quarta, promosso a direttore di terza classe:

Boriglione Gio. Battista, direttore di quinta classe, promosso a verificatore di seconda, e con ordine ministeriale del 21 destinato a reggere l'ispezione di Cagliari;

Rostagni Bartolomeo, applicato di prima classe, promosso a direttore di quinta classe, e con ordine ministeriale del 21, destinato presso la direzione di Cagliari;

Peragallo Domenico Filippo, applicato di seconda, promosso ed applicato di prima classe;

Borgarino Giovanni, applicato di terza, promosso ad applicato di seconda classe;

Emina Lorenzo, applicato di quarta, promosso ad applicato di terza classe;

Vallerano Giuseppe, volontario, nominato applicato di quarta.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

I certosini di Collegno. Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

« L'*Armonia*, tornando a parlare dei certosini di Collegno, dice che al ministro di Francia, il quale s'interpose, il nostro ministro (dell'interno) diede per risposta di aver ciò detto ai certosini per vedere come pigliavano la cosa (cioè l'espulsione da Collegno).

« Dobbiamo dichiarare che non vi ha in ciò ombra di vero, e che quelle parole col ministro di Francia non furono scambiate nè dal ministro dell'interno nè da alcun altro dei membri del gabinetto. »

Monumento patrio a Pier Dionigi Pinelli. La commissione che nel maggio dello scorso anno si costituiva allo scopo di raccogliere le sottoscrizioni per un monumento da erigersi alla memoria dell'illustre presidente della camera dei deputati Pier Dionigi Pinelli, faceva conoscere con avviso inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio e 20 ottobre 1852 l'ammontare delle sottoscrizioni, non che la scelta da essa fatta dello scultore Albertoni cui affidava l'esecuzione del monumento che doveva essere ultimato entro l'ottobre del corrente anno.

La commissione compie ora un grato dovere, notificando che, fedele all'obbligo assunto, lo scultore signor Albertoni consegnava il monumento completo prima dello spirare del termine prefisso, ed il giorno della Commemorazione dei morti, ben molti fra i numerosi sottoscrittori della capitale avranno potuto giudicare come l'artista abbia disimpegnato colla nota sua abilità anche quell'incarico assunto.

Siccome però interessava alla commissione di dare un'idea anche ai lontani del modo col quale erasi impiegato il danaro raccolto per tale scopo, così valendosi essa degli interessi che percepì dalle somme che impiegava mano mano che entravano, ordinò che venisse fatto un disegno del monumento, facendone trarre tante copie quanti furono i soscrittori onde poter offrirne una copia a caduno di essi.

Non volendo però che questo fosse per essi causa di spesa, chiese ed ottenne dal ministero degl'interni il favore di poter far depositare presso i signori segretari delle intendenze provinciali gli esemplari destinati ai soscrittori nelle diverse provincie.

Le copie destinate ai soscrittori nella capitale sono depositate nella sala a pian terreno (a destra entrando) della camera dei deputati che rimane aperta dalle 8 del mattino alle 8 della sera.

Tutti coloro che sottoscrissero per il monumento Pinelli sono quindi invitati a ritirare le copie dai luoghi suddetti.

Trascorsi tre mesi nessuno avrà più diritto di reclamare la copia che non ha ritirato o fatto ritirare.

Raggiunto così lo scopo che la commissione si era prefisso, non le rimane che nuovamente ringraziare coloro che corrisposero al di lei invito, e se il monumento innalzato all'illustre cittadino ricorderà i suoi meriti, ricorderà pure come si sappiano apprezzare in questa libera terra.

I membri della commissione:

Giuseppe Sappa — C. Boncompagni — Luigi Torelli — Alessandro Rocci.

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza pei soccorsi invernali.

Banca Nazionale, sede di Torino, L. 3,000, in ragione di 500 mensili per sei mesi . . . 1° mese L.	500	»
Gl'impiegati della Banca suddetta . »	385	»
Cassa del commercio e dell'industria L. 1,500 in ragione di L. 250 mensili per sei mesi . . 1° mese »	250	»
Gl'impiegati della Cassa suddetta, cioè		
Garda Gio., direttore . . . . »	100	»
Imoda Francesco, cassiere princip. »	50	»
Eynard D., capo contabile . . »	20	»
Panizzardi Gius., capo agli sconti »	20	»
Berutto Francesco, capo ai conti correnti . . . . »	15	»
Gasca Antonio, capo al portafoglio »	15	»
Brunetti Gio. Felice, sottocassiere »	15	»
Riva Luigi, applicato alla contabilità »	15	»
Dompè Carlo, id. ai conti correnti »	10	»
Speer Domenico, id. agli sconti . »	10	»
Gianinetti Bernardo, fattorino . »	2	»
Garino Antonio, id. . . . »	2	»
Conti Carlo, id. . . . »	2	»
Levi fratelli di David, ragione di banca »	100	»
Schiari Giuseppe, capitano . . »	5	»
N. N. . . . . »	10	»
Cav. Emiliano Aprati . . . . »	5	»
Bogetto Benedetto . . . . . »	5	»
Riccardi Paolo . . . . . . »	100	»
Cav. Cavalli, ufficiale superiore in ritiro . . . . »	15	»
Botteri, farmacista . . . . . »	10	»
Mattirolo avv. . . . . . . »	75	»
Stamperia scolastica di Sebastiano Franco e figli . . . . . »	50	»
Morteo zio e nipote . . . . »	10	»
N.N. . . . . »	100	»
Lopez Giovanni . . . . . . »	10	»
Bosio e Alais . . . . . . »	10	»
Chirio e Mina, tipografi . . . »	30	»
Capello cav. detto Moncalvo . . »	54	60
Calcagno fratelli . . . . . »	100	»
Marchese Pallavicini Trivulzio . »	60	»
Duca Litta . . . . »	100	25
Gaspare Passarino . . . . . »	20	»
Curti Gioanni . . . . . . »	100	»
Peyran Federico . . . . . . »	10	»
Samuel Biolley . . . . . . »	30	»
Caffarel Giovanni . . . . . »	20	»
Colletta fatta nel tempio valdese . »	262	40
Bernardi Costanzo, farmacista . . »	20	»
Moffa di Lisio, conte Guglielmo . »	100	»
Ponza di S. Martino conte, ministro dell'interno . . . . . . »	100	»
Un anonimo del caffè Barone . . »	10	»
Signoretti Domenico R. notaio . . »	30	»
Gay di Quarti conte Callisto . . »	100	»
Ghiringhello teologo, consigliere comunale . . . . »	100	»
Rokstol Vincenzo . . . . . . »	100	»
Quaglia Zenone, generale . . . »	25	»
Salvador Deangeli . . . . . »	10	»
Sacerdote Ottolenghi, e Levi . . »	50	»
Totale gen. L.	43,473	40

STATI ESTERI

FRANCIA

Possiamo annunciare, dietro informazioni sicure, che vennero sottoscritte tra la Francia e l'Inghilterra le basi di un trattato per la pacificazione dell'Oriente, nelle quali sono determinate le condizioni di una cooperazione armata comune e sono previste le conseguenze che da questa potrebbero derivare.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 26 *novembre*.

È una cosa molto curiosa il tener dietro ai movimenti ed alle voci della borsa. In questi ultimi giorni si annunziava una guerra europea; la si considerava anzi come inevitabile. Oggi, perchè si dice essere stata redatta dall'Inghilterra e dalla Francia una nota, in cui si pone alla Russia un *ultimatum*, per questo solo fatto si dice che tutto stia per accomodarsi. Queste sono cose senza senso. Le notizie non sono oggi più cattive di quelle che fossero ieri; ma nessuna nemmeno è migliore. Quanto alla missione di Fuad effendi nei principati, non esiste che nell'immaginazione dei novellieri.

Fuad effendi è incaricato di dirigere Omer bascià, politicamente parlando, e di moderare la sua foga, di fermarlo anzi, nel caso in cui si sapesse trattarsi di sospensione d'ostilità.

Volete sapere chi ha veramente molto potere? È de Bruk, il quale non solo rappresenta ostensibilmente l'Austria, ma anche segretamente la Russia. Quanto ai negoziati, che si tratterebbero attualmente, è una fandonia. La Francia e l'Inghilterra vorrebbero però venirne ad una mediazione armata.

Sento dire dintorno a me che un simile pensiero è impraticabile e che non avrebbe altro scopo che di affrettare la guerra invece di evitarla. Malgrado tutto ciò, la borsa ha confidenza; essa sale sempre, con meraviglia di tutti, e certe strade e certi valori hanno una singolare fermezza. Siccome la scoperta è enorme, così al momento della liquidazione vi saranno premii perduti nei corsi attuali e ne risulterà più di un rialzo forzato, che condurrà con sè grosse perdite per coloro che si troveranno sorpresi da questo impensato rialzo.

Il *Moniteur* annunzia la formazione di dieci nuovi battaglioni di cacciatori. Questa misura era prevista ed io ve l'aveva già annunziata. Non ha dunque fatta nessuna impressione. Mi si dice che parecchi reggimenti dell'armata di Lione hanno ricevuto l'ordine di dirigersi verso il mezzodì e particolarmente su Tolone. Questi forse sono i rinforzi che si vogliono mandare all'armata francese che si trova a Roma. Benchè le relazioni colla corte di Roma sieno assai fredde, massime dopo che si sa aver il papa formalmente rifiutato di venire a incoronare l'imperatore, tuttavia S. M. conserva la più viva simpatia per il clero. Egli è colmato d'ogni sorta di favori e i preti e le congregazioni religiose non furono mai meglio trattati.

Vi parlava poco fa della borsa; ma mi sono dimenticato di accennare un fatto assai curioso, relativamente al difetto di denaro che si fa sentire a Parigi. In questo momento i cambia-valute domandano tre franchi, per fare scudi, d'un biglietto di mille franchi; e la banca fa in parte i suoi pagamenti con dell'oro. A nessuna epoca, aveva mai avuto luogo un fatto simile.

L'imprestito turco va poco bene e trova poca accoglienza presso i banchieri di Parigi, malgrado l'appoggio del governo. Si crede però che questo imprestito abbia maggior successo a Londra e che, se si avesse a conchiudere, ciò sarebbe a condizioni non molto onerose.

Circola una lettera terribile (manoscritta) di Montalembert, a proposito della sua nomina probabile a senatore. Se potrò procurarmene una copia, ve la manderò.

Si fanno pur girare attorno alcuni volumi di poesie di Victor Hugo, scritte di recente. Queste poesie sono di una così gran violenza che io non posso farmi capace del come un uomo di un ingegno sì eminente abbia potuto lasciarsi dominare da tanto odio e lasciar scorrere tanto fiele dalla sua penna. In generale, ripugnano questi atti, che non sono più dei nostri tempi, e si domanda come l'esilio abbia potuto far girare la testa a tal segno ad un uomo, di cui la Francia si è onorata altre volte e che essa considerava come un gran poeta. Le ingiurie non sono ragioni e questi versi fanno più male al loro autore che a coloro ai quali fanno allusione. A.

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 26 *novembre*.

Un dispaccio di Vienna ci reca che ordine venne dato ad Omer bascià di continuare le ostilità. Altro dispaccio ci dice che il sultano ha ordinato ad Omer bascià di sospendere le ostilità e tenersi solo a Kalafat.

D'altra parte, ci si narra che i turchi non hanno più nessun posto sulla riva del Danubio, verso la Valachia: così oggi l'*Assemblée Nationale*. Altre lettere poi ci dicono che i turchi si fortificano a Kalafat e che rinforzi di truppe, armi e munizioni arrivano ogni giorno.

Se in tutte queste contraddizioni volessimo scoprire la verità, sarebbe forse cosa impossibile. Ciascuno racconta secondo il proprio desiderio. Accontentiamoci dunque di accogliere con parsimonia le nuove di vincite o perdite, e stiamo certi che le rive del Danubio non saranno passate dai russi, senza che la Francia e l'Inghilterra non entrino tosto nella lizza; per cui non havvi alcun timore che la guerra abbia a farsi dalle sole forze russe e turche, nel qual caso si potrebbe temere dell'esito favorevole per queste ultime, quantunque tutti i rapporti sieno favorevoli.

Frattanto, la Russia seguendo in questo il sistema austriaco, commette nel paese da lei occu-

pato ogni sorta di infamità; arruolamenti forzati, estorsioni, impiccamenti e fucilazioni. Se dobbiamo notare le enormità commesse in nome del protettorato, almeno ciò ci proverà che non è vero quanto taluni ci volevano far credere che i principati danubiani sarebbero stati felici sotto la dominazione russa.

Nell' interno della Francia si prendono, da qualche tempo, colla massima vigoria, tutte le misure onde migliorare la condizione della classe indigente.

Si effettuano ancora qua e là, nei dipartimenti, degli arresti per cause politiche.

Le collette e gli introiti che i teatri hanno ceduto per gli incendiati del quartiere S. Martin hanno già prodotto una rilevante somma, alla quale l'imperatore ha unito della sua cassetta particolare sette mila franchi; mille franchi il principe Napoleone e mille il principe Gerolamo.

Si dice che l' Eliseo diverrà la residenza del principe Napoleone, dopo il suo matrimonio, e quando questo delizioso palazzo sarà ultimato.

B.

Un lungo rapporto del ministro della guerra pubblicato stamane dal *Moniteur* è seguito da un decreto in data 22 novembre da Fontainebleau, pel quale sono creati da una parte dieci nuovi battaglioni di cacciatori a piedi di dieci compagnie ciascuno ed aumenta dall' altra di due compagnie ciascuno dei dieci battaglioni già esistenti di quest' arma. Onde provvedere alla formazione di questi battaglioni e di queste compagnie, senza aumento d'effettivo, le seste compagnie dei terzi battaglioni di 75 reggimenti di linea e due reggimenti d' infanteria leggiera saranno licenziati.

Ciascun battaglione di cacciatori conterà, dietro la tabella annessa al decreto, 1,288 uomini, di cui 38 ufficiali. I venti battaglioni saranno considerati come corpo e concorreranno fra essi per l' avanzamento.

Questo decreto non è senza importanza nelle circostanze in cui ci troviamo. In apparenza non havvi aumento d'effettivo; ma si comprende la forza che dà all'armata l'accrescimento d'un corpo scelto armato ed esercitato in un modo speciale. Sarà sempre facile al governo di ristabilire immediatamente le compagnie di deposito che sopprime mentre attualmente sono infatti 120 compagnie che si mettono in piede d' attività. (*Siècle*)

INGHILTERRA

Londra, 23 *novembre*. Secondo il *Morning Advertiser* del 23 novembre, deve essere presentato al maire di Newcastle-on-Tyne un indirizzo segnato da molte firme per pregarlo di convocare un *meeting* degli abitanti onde esaminare la questione d' opportunità di una petizione alla regina per cooperare colla Francia alla difesa dell' impero turco.

— Un francese che non dice il suo nome, ma scrive da Finsbury street, City rood, dice che il più bel prestito pei turchi sarebbe una sottoscrizione nazionale, da aprirsi in Inghilterra, di un scellino per testa; in Francia di un franco, e negli Stati Uniti di mezzo dollaro. Questo denaro simpatico sarebbe di un grande soccorso ai turchi. (*Débats*)

GERMANIA

Sul conflitto ecclesiastico nel Baden riferisce la *Nuova gazzetta prussiana*:

« Appena pubblicata la risoluzione governiale, 7 corrente, l'arcivescovo conferì la parrocchia Unteribach al cooperatore Escher e quella di Donaueschingen al parroco Wilte. Il direttore civico e commissario speciale Burger chiamò a sè il cooperatore Escher e gli minacciò la relegazione nella sua patria per il caso assumesse quella parocchia. Per queste due nomine firmate dal vicario generale dottor de Buchegger e contrassegnate dal direttore di cancelleria Binkert, fu condannato il primo a 200, il secondo a 100 fiorini di multa. Inoltre fu vietato ai due amministratori del patrimonio ecclesiastico di prendere risoluzioni senza l'assenso del signor Burger. L' arcivescovo di Friborgo ha prodotto a Carlsruhe una solenne protesta contro il procedere dello stato rimpetto la chiesa.

« Secondo il *Schwab. Merc.* una parte dei sacerdoti cattolici sarebbe intenzionata di supplicare in un duplice indirizzo il ministero e l'ordinariato affinchè convengano nei punti di differenza o rimettano la cosa alla sede apostolica.

Stoccarda, 17 *novembre*. Da Baiesbronn viene annunziato l'arresto di buon numero di ragguardevoli cittadini di quella città. Essi sono inviluppati nell'inquisizione per il cosidetto assalto del palazzo del consiglio, seguito nel marzo del 1848, e devono ora costituirsi dinanzi il giudizio dei giurati per sollevazione.

PRUSSIA

Berlino, 23 *novembre*. Il governo prussiano, temendo che la differenza sopravvenuta nel gran ducato di Baden fra il clero ed il ministero non si estenda alla Prussia, ha invitato il papa a voler intervenire nella querela. Il sig. d'Usedon, che ora trovasi qui, riceverà in proposito delle istruzioni.

Il ministero prepara 24 progetti di leggi che saranno presentati alle camere; la maggior parte di essi non han tuttavia che un interesse locale.

A far tempo dal primo gennaio p. v. la ferrovia da Colonia a Posen guadagnerà un'ora e mezza, perchè non vi sarà più visita doganale nè a Brunswik nè a Minden. (*Corrisp. part.*)

SPAGNA

Madrid, 21 *novembre*. Nella seduta della camera dei deputati, il ministro dei lavori pubblici darà lettura di vari progetti di legge relativi alle strade ferrate.

La camera organizzerà quindi i suoi uffizi e nominerà le commissioni permanenti.

Credesi che sarà dato lettura, seduta stante, di una comunicazione del presidente del consiglio che dichiarerà ritirare i diversi progetti di riforma costituzionale, presentati dai ministeri Bravo Murillo e Roncali.

Il maresciallo Narvaez, che è sempre ad Aranjuez, verrà domani o dopodomani a Madrid a offrire i suoi omaggi alla regina Maria Cristina. Dicesi che andrà verso il 25 corrente a Loja, suo paese natale.

INDIE E CINA

Col piroscafo d'Alessandria, giunto a Trieste il 25 corrente in 125 ore, ricevemmo notizie di Bombay 28, di Calcuta 18 e di Hong-Kong 11 ottobre. I birmani continuano sempre le loro depredazioni, e si afferma ch'essi intendono assalire le forze britanniche per riprendere la perduta provincia del Pegù, non appena le acque dell'Irrawaddy si saranno abbassate e gl' inglesi troveranno maggiori ostacoli nel combatterli. Il sovrano di Ava è il primo ministro, fratello del re, e tanto egli che il suo partito non nascondono le loro intenzioni guerresche. Questi fatti furono riferiti dai due gesuiti che trovavansi in unione ai commissari birmani alle conferenze tenute in Prome per la sottoscrizione del trattato di pace, e che giunsero testè a Rangun. Essi aggiungono che il partito della guerra costrinse il re di Birma ad approvare tacitamente il rinnovamento delle ostilità cogl'inglesi: per cui si facevano grandi preparativi di guerra e l'attacco era atteso per il dicembre o il gennaio p. v. Il capitano francese d'Urguny era sempre occupato nell'istruzione dell'esercito birmano. Egli sarebbe convinto che i birmani non potranno lottare con successo contro gl'inglesi; tuttavia avrebbe dichiarato che se fosse costretto ad assumere il comando dell'esercito, adempirebbe il suo uffizio con tutta l'alacrità possibile. Parlasi di gravi disordini avvenuti nella prigione di Rangun, ma non ne vengono indicati i particolari.

Il maomettano che assassinò il colonnello Mackeson fu appiccato a Pesciaver il 1° ottobre; il suo cadavere fu abbruciato, e se ne gettarono le ceneri in un melmoso canale, per impedire, a quanto dicesi, che i musulmani rendessero onori alle sue spoglie. Gl'indigeni non assistettero all'esecuzione, essendo per essi cosa profana l'intervenire al suppliz o d'un campione della fede, senza tentare di vendicarlo. Infatti quest'assassino è considerato dai suoi correligionari come un martire, e un sacerdote lesse nella moschea di Swat ai credenti ivi adunati alcuni passi d'un libro maomettano, ove dicevasi che l'uccisore di Mackeson sarebbe accolto in paradiso perchè compì opera molto più santa d'un pellegrinaggio alla Mecca, che assicura il soggiorno dei beati; e asserì che le sue ceneri, convertite in antimonio, verrebbero adoperate dalle urrì in paradiso.

Le notizie dalla frontiera nord-ovest sono tuttora inquietanti, e gl'inglesi spedirono truppe alla volta di Pesciaver. Finora non ebbe luogo alcuna dimostrazione armata per parte delle tribù montanare; ma ciò a quanto sembra, è da attribuirsi unicamente alla mancanza di un capo che possa essere riconosciuto da tutti. Vuolsi, del resto, che il governatore generale abbia disapprovato fortemente le misure adottate nel nord-ovest perchè, a parer suo, misero in apprensione il paese senza motivo, e se ne sia lagnato colle autorità di Pesciaver. Il *Morning-Chronicle* di Calcutta crede all'incontro che fra breve verrà a Pesciaver, per ordine del governo supremo, un corpo di truppe più numeroso di quanti ne furono riuniti mai in quelle parti. Da ciò il *Telegraph and Courier* argomenta che gl'inglesi intendono fare una nuova spedizione contro Cabul, metropoli dell'Afganistan, il cui sovrano pure abbia stretto alleanza collo czar contro il re di Buccara e il khan di Chiva.

Le notizie della Cina presentano questa volta pochi fatti d'importanza. Secondo le ultime relazioni di Sciangai, la città è sempre in potere dei ribelli della *Triade*. Essi vi mantengono una sorveglianza rigorosa; 60 delle loro guardie custodiscono ogni porta della città. In una di queste si spiega gran rigore; il comandante Liu lascia appena entrare qualche persona oltre gli abitanti di Canton e di Fukien; vengono confiscati gli oggetti a chi tenta trasportarli fuori della città. In un'altra porta viene usata maggior tolleranza verso i contadini, lasciandosi loro libero ingresso e libera uscita.

Ad Amoy, la situazione non era mutata: alcuni piccoli combattimenti avevano avuto luogo tra gli insorti, tuttora padroni della città, e gl'imperiali accampati nelle vicinanze di essa, però senz'esito importante per alcuna delle due parti. Le truppe imperiali però sono meglio provvedute di viveri e munizioni che i loro avversari; per cui sembra indubbio che riescirà loro di scacciare da Amoy i ribelli, che vi sono invisi per le violenze commesse e pei balzelli imposti alla popolazione.

Gli abitanti si trovano in gran miseria, essendo stati incendiati parecchi villaggi, mentre altri rimasero spopolati; laonde sono costretti a ricorrere alla protezione degli stranieri, e parecchie donne cinesi di famiglie rispettabili si ricoverarono in casa di negozianti inglesi.

Il 1° p. seguì ad Amoy un combattimento grave che pareva dovesse finire colla peggio dei ribelli, ma essendosi spinto fra le giunche il r. piroscafo inglese *Hermes*, i mandarini credettero bene di cessare dal combattimento, per tema che quel naviglio facesse fuoco, se danneggiato in qualche modo. Il giorno appresso, gl'imperiali si mostrarono ancor più compiacenti: essendo domenica, il capitano Fishbourn non aveva volontà di muovere il suo naviglio, onde chiese ed ottenne che la battaglia non fosse ripresa che la dimane. I ribelli ne approfittarono per provvedersi d'armi e di polvere, di cui scarseggiavano tanto, che senza questo accidente, sarebbero stati sconfitti certamente in pochi giorni.

A Ningpo giunse da Sciangai un drappello di ribelli di Canton per fare un tentativo contro quel luogo, ne' cui dintorni regna sempre grande inquietudine, onde si teme una sollevazione.

I giornali di Hon-Kong riferiscono sempre nuovi atti di pirateria che si commettono nei mari cinesi e reclamano misure rigorose dal governo per far cessare questo flagello.

(*Osservatore Triestino*)

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nel *Siècle*:

« Si conferma che fu realmente dato a Omer bascià l'ordine di proseguire energicamente le operazioni della guerra; e tale ordine fu pure spedito ai generali delle armate d' Asia.

« La Porta ha approvato il movimento di ritirata di Omer bascià a Oltenitza, il quale ha sconcertato tutti i piani dei generali russi.

« Gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra dichiarano che, nello stato attuale delle cose, nessuna proposta di accomodamento poteva raccomandarsi al governo turco con qualche speranza di riuscire.

« La Porta è pienamente sicura dell'attitudine della Servia. Non solo il principe Alessandro avrebbe invitato il console russo ad allontanarsi, com'egli fece, con tutta la cancelleria, ma una lettera che noi abbiamo sotto gli occhi annunzia che di mano in mano che i serviani veggono svilupparsi l'energia dei turchi, negli animi vassi facendo una reazione a favore del sultano. Questo movimento si estende fino al Montenegro. I montenegrini, sorvegliati dagli albanesi e dai bosniaci, non sarebbero più alieni, col loro principe Danilo alla testa di sottomettersi all' alta sovranità di Abdul-Medjid, per torsi alla protezione oppressiva dell' Austria e alla tutela altiera dello czar. »

— Secondo notizie da Belgrado, si crede che non succederà nessun conflitto fra i turchi e i serbi. Le schiere comparse ai confini della Serbia si compongono per la più parte di *redif*, riserve.

— Giusta una lettera da Galatz del 12, le autorità locali ebbero ordine dal generale russo Engelhardt di intimare ai sudditi turchi che si trovano in Sulina di lasciare quel luogo entro una settimana.

— Una lettera da Costantinopoli pervenuta ad una casa commerciale di questa capitale annuncia che quei negozianti austriaci e prussiani, i quali, presi da irragionevole timor panico, lasciarono quella città dopo pubblicata la dichiarazione di guerra, vi sono già ritornati. A Costantinopoli non fu mai sturbata la quiete. Gli affari però sono arenati in qualunque ramo, soltanto il commercio di cereali è animato più che mai. Dal 18 ottobre sino al primo novembre entrarono nel porto di Costantinopoli 260 navigli con grani, provenienti dal mar Nero.

— Alcuni speculatori di granaglie sparsero la voce in questa capitale che importanti carichi di frumento e grano turco provenienti dalla Valachia che si trovano nelle barche di rimorchio presso Orsova, soffrirono sensibilmente nella loro qualità in causa al loro lungo giacere negli spazii chiusi dei navigli. Notizie pervenute da fonte degna di piena fede smentono assolutamente un tal fatto, e assicurano che dalla perizia fatta a questi carichi risultò ch'essi non soffersero minimamente.

— Scrivesi da Costantinopoli, il 14 novembre, al *Morning Chronicle*:

« Il general Klapka è arrivato il 10. La Porta gli ha negato un comando. Il governo spagnuolo rifiuta al general Prim la licenza di prendere un comando in Turchia. »

— Leggesi nel *Times* del 25 novembre:

« Ora che la guerra è cominciata, che il sangue è scorso, che furono sollevate le più forti passioni d'antagonismo religioso e nazionale, il temporale non può essere più scongiurato da una serie di protocolli. L'attitudine da noi presa vuole che noi siamo disposti a misure più attive; vuole, nell'interesse della nazione inglese e per l'istruzione del mondo, una chiara definizione della condotta che il governo della regina è fermo di tenere.

« La quistione astratta dell'intervento o del non intervento non è più della discussione pratica quantunque noi non siamo intervenuti con tanta attività con quanta i turchi avrebbero desiderato per impegnare le potenze occidentali nella loro querela, noi abbiam fatto e detto anche troppo perchè non arretriamo davanti al regolamento della disputa, o lasciamo questo regolamento ad altre mani.

« Questa è la posizione attuale dell' Inghilterra nella quistione turca. Il governo deve agire secondo lo stato delle cose al quale fu condotta la quistione; e in questo stato di cose, non c'è niente da guadagnare, nè all'estero nè all'interno, coll' esitazione. Noi conosciamo il male, e siamo deliberati a non sottometterviсi o a lasciarlo correre. Bisogna dunque che lo tronchiamo. S'avvicina il momento in cui il linguaggio dei ministri della corona dovrà essere più esplicito e più netto che non sia stato finora.

« Fu detto, ed è assai probabile che le istruzioni spedite agli ammiragli francese e inglese nel Bosforo siano identiche, e noi sappiamo che regnò sempre unanimità fra le squadre alleate; ma le operazioni o i movimenti delle flotte sono subordinati al piano politico dei governi.

« Le due più grandi potenze marittime del mondo non devono trovarsi impegnate in una guerra per qualche scontro fortuito sul mar Nero, nè per una eventualità impreveduta cagionata dall' attuale posizione. I movimenti delle forze armate sono il risultamento delle risoluzioni politiche maturamente deliberate. Queste risoluzioni si fanno complete solo dopo aver rivestito la forma di convenzione che determinano lo scopo e provvedono al modo di raggiungerlo.

« Ecco il perchè noi abbiamo espresso la forte speranza che le pratiche fra i gabinetti francese e inglese raggiungono o stanno per raggiungere, sempre più, questa forma positiva. Noi siamo certi che il miglior modo di arrestare le ostilità e ottenere l'appoggio delle altre potenze, si è di far conoscere la determinazione collettiva delle potenze occidentali colla più grande precisione e fermezza.

« Nel 1789, la quistione d' Oriente era in una crisi così formidabile come lo era. L' annientamento dell'impero turco per parte dell'imperatrice Caterina sembrava imminente. La Francia, nelle convulsioni della sua rivoluzione, non poteva dar soccorso; ma fortunatamente esisteva una triplice alleanza fra l'Inghilterra la Prussia e l'Olanda per la difesa della pace. Mercè questa alleanza e gli sforzi fatti dai firmatari di questa alleanza, la guerra fu terminata col trattato di Jassy. Oggidì gli interessi della pace non sono meno importanti; l'impero ottomano non è meno minacciato.

« E però noi speriamo che saranno riprese delle negoziazioni. Dicesi che si è fatta la proposta di una conferenza delle sei potenze, comprese la Russia e la Turchia impegnate in tale quistione. Ma questi negoziati andranno a vuoto come gli ultimi, se non sono precedute e appoggiati da una dichiarazione distinta dei principii e dalla condotta che le potenze mediatrici vogliono riconoscere e adottare. A parer nostro, il governo inglese deve esser pronto non solo a provare al parlamento che egli non lasciò nulla d' intentato per colmare la breccia nelle relazioni dell Europa, ma anche a proclamare che se la Russia continua questa guerra ingiusta e inutile, essa incontrerà l' opposizione e la resistenza di tutte le forze delle potenze occidentali, quali che ne possano essere le conseguenze per se stessa e pel rimanente dell' Europa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Nizza, 26 *novembre*. — Leggesi nell'*Avenir*:

Siamo assicurati che il partito clericale d'accordo col partito aristocratico si agita in segreto in tutta la provincia di Nizza per far trionfare i suoi candidati nelle prossime elezioni. Impegniamo vivamente i liberali di tutte le gradazioni a far causa comune ed organizzare dei comitati elettorali per sventare le trame della fazione gesuitica. In questo momento di crise, non bisogna dissimularlo, se sventuratamente trionfasse il partito nero, ritornerebbe l'antico sistema con tutte le sue conseguenze. Crediamo basti indicare il pericolo perchè la maggioranza liberale degli elettori sappia evitarlo.

— La fregata Euridice è partita per l' America. Ha a bordo un centinaio di rifuggiti italiani.

Genova, 28 *novembre*. Intorno all' adunanza elettorale tenuta sotto la Loggia de' Banchi, leggesi nel *Corriere Mercantile*:

« L' adunanza ieri mattina ebbe luogo, e in tale forma da verificare pienamente le nostre previsioni.

« Fra gli adunati si fece subito la divisione dei partiti; una grande frazione manifestò il suo dissenso, o accogliendo i nomi proposti di *Brofferio* e di *Asproni* con urli e con *grugniti* di vero genere britannico, o andandosene pe' fatti suoi, o rimanendo divisa in capannelli ed estranea a quanto facevasi intorno il tavolo dove l' altra parte proseguiva arringando, proponendo e votando. Ecco quanto ci viene affermato da vari testimoni di veduta, meritevoli di fede. Essi ci affermarono inoltre che uno dei più caldi arringatori e proponenti non era elettore politico, sebbene ciò non gli impedisse di tener la bigoncia e dettare in una assemblea d' elettori.

« I dissenzienti avrebbero meglio operato discutendo votando. Ad ogni modo possiam dire quasi nullo il risultato della radunanza d' ieri, dalla quale ci giova soltanto avere imparato che il sig. Brofferio diffida delle simpatie degli elettori caragliesi, e che si vuole proporre a Genova, come a generoso ricovero, il rifiuto di Caraglio.

« Esortiamo i moderati a non far consistere la moderazione nel riposo e nel silenzio; esortiamo gli elettori di ciascuno fra i 7 collegi urbani a tenere parziali adunanze; e in ultimo desideriamo che l'Associazione Marittima si aduni, proponga a candidato uno dei suoi membri, uno dei suoi bravi e onorevoli capitani marittimi mercantili e sappia prendere questa utile iniziativa senza tener conto di altrui mene che mettono completamete in disparte e l'Associazione medesima e i suoi membri.

Toscana. — *Firenze*, 26 *novembre*. Il granduca ha nominati altri due nuovi ciamberlani.

Livorno, 25 *novembre*. Ieri sera alle ore 8 1/4 il cav. avv. Luigi Fabbri, gonfaloniere, restituivasi dal palazzo comunale alla propria abitazione via Ferdinanda num. 35, allorchè, entrato nell'atrio di sua casa, fu proditoriamente ferito da uno sconosciuto armato di stiletto che si dette a pronta fuga dirigendosi per la via della Tazza. Il gonfaloniere non pertanto si fece ad inseguirlo gridando all'assassino: ma questo, protetto dalla località, potè dileguarsi.

Lo scellerato nell'atto di consumare il nefando

delitto era involto in ampio mantello e teneva sugli occhi un cappello, che lo spirito di parte chiama *alla pazienza*, che prese fuggendo. Il colpo fu vigorosamente vibrato nella regione sinistra posteriore del collo, e senza il riparo degli abiti invernali avrebbe avuto tristissime conseguenze. Lo stato di salute dell'ottimo gonfaloniere, per quanto ne è dato giudicare degli esperti dell'arte, non inspira inquietudine. La giustizia è sulle traccie dell'infame vigliacco assassino.

(Monit. del Porto)

SVIZZERA. — *Bellinzona, 27 novembre*. Leggesi nella *Democrazia*:

« Ci si annunzia da Lugano, che una pattuglia di quattro ussari, che erano di stazione al cordone austriaco a Ponte Tresa, sono disertati con armi e cavalli. Le preesistenti disposizioni di polizia federale, prescriventi che ogni disertore venga accompagnato alla frontiera entro 24 ore, prima che scada il tempo fatale entro cui può senza pericolo riconsegnarsi al suo corpo, devono aver obbligato l'autorità distrettuale a far scortare i quattro ussari al confine da cui sono entrati. »

AUSTRIA. *Vienna*, 25 *novembre*. Giunsero qui oggi notizie dalla maggior parte dei luoghi significanti del basso Danubio, le quali confermano concordemente che la proprietà di sudditi austriaci fu coscienziosamente rispettata dai turchi. Soltanto presso Giurgevo fu incendiato un piccolo magazzino di grani.

—o—

Gli emissarii russi ed austriaci si danno ogni pena per ribellare la Serbia contro llautorità del sultano. Leggiamo a questo proposito nel *Corriere Italiano*:

« Sembra che nella Serbia si prepari ora il terreno ad un sanguinoso conflitto. Nella nostra rivista di ieri abbiamo già detto come il console russo in Belgrado, messo alle strette dal comandante di quella città, abbandonò il posto che colà copriva.

« Questo ed altri simili avvenimenti agiscono troppo sulla sensibilità della nazione per poter supporre che ella potrà e vorrà mantenere più oltre quella neutralità di cui si aveva finora così saggiamente fatto uno scudo contro gli orrori di una guerra che per lei diverrebbe anche civile. Scritti volanti in ogni genere, in ogni lingua, in ogni sentimento circolano presentemente tra le mani del popolo serbo e lo eccitano ognuno a suo modo ma con un fine che tende sempre più a trarre la Serbia ad una decisiva dichiarazione favorevole ai russi o ai turchi a seconda dei sentimenti del loro compilatore. »

Riportiamo tra gli altri il seguente:

« Serbi, apparecchiatevi ad un grande avvenire! Nostra salvezza è lo czar! Il nobile sangue dei serbi caduti a Kossovo grida a mille voci vendetta al cielo. I turchi hanno spazio bastante per la loro rozzezza nell'Asia. Noi vecchi e fedeli cristiani fummo cacciati colla forza dai nostri possedimenti; ora è giunto il tempo del risarcimento! Accorriamo alla chiamata dello czar, che altre volte ci ha già levati dalla miseria! »

— Leggiamo nel *Srb. Dnew.* che l'indirizzo di devozione diretto dai cristiani della Bosnia a S. M. il sultano è coperto di sottoscrizioni appostevi sotto il controllo delle autorità. Lo stesso giornale reca che il visir della Bosnia raccoglie truppe onde impedire un'unione tra serbi e montenegrini.

Il *Corrispondenz-Bureau* di Berlino scrive:

« Le notizie circa alla vertenza orientale non sono oggi di grande importanza. La borsa soltanto è ricca di voci in ambedue i sensi, favorevoli tanto al rialzo quanto al ribasso. È d'importanza se si conferma che da Parigi si spedirono istruzioni all'ambasciatore francese in Vienna di chiedere dal governo austriaco precise dichiarazioni sull'ulteriore suo contegno nella questione orientale e di far comprendere che ad un atto in favore della Russia il governo francese appoggerebbe per mare e per terra le operazioni di guerra della Turchia.

« In Parigi domina un'innegabile irritazione pel contegno dell'Austria. Da lì si va anche spargendo la voce del ritiro del ministro austriaco degli affari esteri, conte Buol, ma queste vociferazioni non sono altro che basi di pii desideri. »

VARIETA'

In Inghilterra, si vanno ogni anno succedendo congressi di universale pacificazione. E sta bene alla ricca Inghilterra, alla fiera regina dei mari, alla padrona dei commerci del mondo, il parlare di pace universale, anche in mezzo a questi commovimenti. Ciò è conforme alla sua civiltà, e sopratutto è conforme ai suoi interessi. Fortunata lei che gl'interessi suoi si confondano con quelli della pace. Ma da altri paesi si alzano altre voci, che non sono di pace; ma v'hanno bisogni di grandi e generosi popoli, che della pace non possono fare loro pro; ma i diritti dell'umanità non sono ancora abbastanza nè soddisfatti, nè riconosciuti, perchè si possa quandochessia far senza di quella gran barbarie, che è la guerra. La è pur così. In questo secolo, che ha veduto svolgersi tanta parte del pensiero segreto di Dio e crescere gigante l'opera della civiltà, sotto l'impulso della libertà e della scienza, in questo secolo v'hanno pur anco battaglie da combattere in altri campi che quelli delle idee e della discussione; v'hanno vittorie da ottenersi, per cui si vuol spargere il sangue senza misurarlo.

Questi ed altri pensieri ci soccorrevano alla mente l'altro giorno, assistendo noi per avventura ad una manovra a fuoco, che si eseguiva dalla nostra artiglieria, nei campi di Veneria Reale. E, ripensando alle sorti avvenire di questo Piemonte, ci godeva l'animo del vedere con che ammirabile destrezza, con che risoluta precisione quella bella e vigorosa gioventù faceva le sue evoluzioni e maneggiava quegli strumenti di morte e dispotismo, — di libertà, per noi, e d'indipendenza. — Conversione a destra! obliqu'a sinistra! Fronte in battaglia! Fuoco! — Erano questi e gli altri comandi più presto eseguiti che detti, ed eseguiti con simpatico accordo, con intelligente disciplina.

Il nostro esercito!

Oh, gli elettori, prima di deporre il loro voto nelle urne, che stanno per decidere delle sorti del paese, dovrebbero un momento pensare a questo bell'edifizio, messo in piedi con una longanime e laboriosa costanza, con illuminato e gagliardo affetto; dovrebbero pensare un momento a questa gloria ed a questa tutela. e poi non vorranno, oh! non vorranno certamente concorrere a ciò che una mano, che noi non esiteremo a chiamare proditoria, abbia a distruggerlo od a svigorirlo: non lo vorranno, giacchè non sono essi di coloro che van gridando alla nostra miserabile impotenza ed alla libertà lasciataci da altrui quasi per misericordiosa elemosina; e nemmeno di coloro che non sarebbero lontani dal mercare la vita, col prezzo del disonore o della codardia.

E il giovane principe, che, venuto di lontani paesi, assisteva a quella rivista, alla destra del duca di Genova — il generale e come il padre di tutti quei bravi soldati, il maestro di quella vigorosa disciplina e di quell'istruzione sempre incontenta di sè — quel giovane principe, diciamo, se non una grande idea dell'ampiezza e del fasto di questo paese, potrà però portare alla sua nordica corte una buona memoria di questa cordiale cortesia, di questa modesta ma laboriosa vita; una non sprezzosa reminiscenza di questo nostro atteggiamento fiero e solerte, dignitoso e previdente.

O. D.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 29 novembre, ore 1.

Berlino 28 Il discorso pronunciato dal presidente del consiglio dei ministri Manteuffel all'aprire la sessione legislativa termina con queste parole:

« Le camere riprendono le loro deliberazioni nel momento in cui esistono timori fondati che la pace dell'Europa possa essere turbata dalle difficoltà della questione d'Oriente; nondimeno il governo riguarda l'avvenire con fiducia. La Prussia appoggiata sulle proprie forze, di cui ha la coscienza, continuerà ad indirizzare i suoi sforzi attivi e a tenere un linguaggio indipendente, imparziale pel trionfo della pace; e a dimostrare uno spirito di moderazione in tale quistione così feconda di conseguenze.

« Checchè avvenga il re, sostenuto dal patriottismo del popolo, ed il governo, in tutte le determinazioni da prendersi, avranno per unica guida il vero interesse del paese inseparabile da quello del trono. »

Costantinopoli 15. Si confermano le notizie dei vantaggi ottenuti dai turchi

Le flotte si trovano sempre a Beicos, non avendo ancora il movimento dei russi resa necessarie l'entrata delle medesime nel mar Nero.

Un dispaccio elettrico di Genova, di stamattina, annuncia che quel consiglio comunale ha riconfermato il sussidio di 6 milioni per la strada ferrata del Lucmagno ad interessi posticipati.

I volanti erano 49: 45 in favore, 3 contro, uno si astenne.

Borsa di Parigi 28 *novembre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0	74 60	74 20	rialzo 10 c.
4 1[2 p. 0[0	100 »	100 »	senza var.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0	95 »	» »	id.
1853 3 p. 0[0	60 »	» »	rialzo 1 fr.
Consolidati ingl.	»	95 3[8	

G. ROMBALDO *Gerente*.

Avviso.

IL FUMISTA

CANAVERO GIUSEPPE

Toglie il fumo a qualsiasi camino e li guarentisce alla prova e quindi non riceve il corrispettivo se non quando i signori committenti siano pienamente soddisfatti.

Si ricevono commissioni al banco da libri di Giuseppe Macario in faccia al caffè Venezia sotto i portici di Po.

SCUOLA FEMMINILE SUPERIORE

diretta dalla signora

FRANCESCA ANSELMI

Via S. Filippo, N. 8, casa Robillant.

Pei programmi indirizzarsi alla Libreria Gianini e Fiore, ovvero all'Istituto stesso.

COMPAGNIA DI PALMAS

per la coltivazione

DI MINIERE DI FERRO E DI CARBON FOSSILE

NELLA PROVINCIA D'IGLESIAS IN SARDEGNA

Genova, 20 ottobre.

Signore,

Le ricchezze minerali della Sardegna, note agli antichi e dai medesimi grandemente utilizzate, vennero ai giorni nostri di nuovo ricercate e studiate per sottrarle al nocivissimo obblio in cui la decadenza dei tempi le avea gettate.

Ma la mancanza delle comunicazioni stradali cotanto necessarie alla finale economia d'ogni prodotto commerciabile rese imperfetti i risultati delle nuove speculazioni.

Fra i varii minerali ond'è ricca quell'isola si scoperse, non ha guari, un bacino carbonifero nel comune di Gonnesa il cui combustibile fosse atto a produrre un buon coke può servire a moltissimi rami di industria.

Questa scoperta rese utilmente possibile la coltivazione delle circostantivi miniere di ferro le quali uniscono l'altro vantaggio di essere collocate fra vaste ed antiche foreste di annose quercie.

In conseguenza di questi fatti e delle ripetute analisi operate tanto sul minerale fossile, che sul minerale di ferro i sottoscritti non esitarono a determinare di assumere la coltivazione del carbon fossile e del ferro per trattare questo col prodotto di quello mediante l'istituzione dei necessari stabilimenti metallurgici, e corredando l'impresa di una strada ferrata che opportunamente la soccorra.

Per tal modo, e non altrimenti, la produzione del carbon fossile e del ferro in Sardegna potrà sostenere la concorrenza con quella delle altre nazioni, che ne trassero la loro grandezza, ed alle quali fummo finora tributarii di molti milioni, evitando con ciò i ristagni così frequenti negli scambi commerciali occasionati dagli enormi spostamenti del danaro che dall'interno affluisce all'estero in tanta copia pella provvista del ferro.

Persuasi i sottoscritti da queste considerazioni, ed appoggiati alla realtà dei risultati ottenuti nei varii esperimenti fatti su ciascuno dei materiali che si propongono per l'impresa, acquistarono:

Tre miniere di carbon fossile nell'isola di Sardegna, provincia di Iglesias, comune di Gonnesa;

Quattro miniere di ferro nella provincia stessa;

Ed hanno studiato e redatto il progetto di una strada ferrata, che attraversando le miniere stesse sbocchi al sicurissimo e vasto golfo di Palmas.

E siccome ogni veicolo nuovo in terreno, che ne era sprovveduto, ne moltiplica il valore, come accadde nelle Americhe ed in Europa, così acquistarono pure venti milioni di metri quadrati di terreni già coltivati e circostanti alla proposta via ferrata, al loro attuale valore, e lasciarono aperte le pratiche per ulteriori estensioni, persuasi di offrire anche da questo lato un campo vastissimo a benefizi rilevanti.

Assunsero quindi tutti gli studi necessari per prevederne i possibili risultati, e da pazienti ed accuratissimi esami rilevarono:

1° Che il carbon fossile imbarcato nel golfo di Palmas costerebbe fr. 5 00 la tonnellata;

2° Che la ghisa imbarcata nel golfo stesso costerebbe 43 00 la tonnellata;

3° Che la strada ferrata aperta anche al servizio del pubblico darebbe all'incirca, *sulla base* del movimento attuale soltanto, per la vicinanza di alcune miniere di piombo che si coltivano per conto di altre società, l'annuo benefizio netto di fr. 200 mila;

4° Che non sarebbe menomamente esagerato il calcolo di decuplare il valore dei terreni mediante opportuni lavori;

5° Che occorrono per l'attuazione dell'impresa sei milioni di franchi.

Con questi risultati i possessori dei succennati elementi promuovono una società anonima colla emissione di sessanta mila azioni di cento franchi caduna, pagabili per un decimo all'atto della firma, e pel residuo in altri decimi colla distanza non minore di tre mesi l'uno dall'altro.

L'azione ha diritto:

I. alla comproprietà del fondo sociale,
II. all'interesse fisso del 5 per cento all'anno,
III. alla compartecipazione degli utili,
IV. alla comproprietà del fondo di riserva.

I promotori apportano alla società:

a) le tre miniere di carbon fossile suindicate,
b) le quattro miniere di ferro,
c) venti milioni di metri quadrati in terreni agricoli,
d) gli studi e progetti redatti,
e) gli uffici inoltrati al governo per avere:
I. la sanzione sovrana;
II. una legge che dichiari l'impresa in massima opera di utilità pubblica;
III. la concessione di alcuni terreni demaniali.

Per la commissione
ALESSANDRO COLANO e C.

NOVITA'

Maioliche, Porcellane, Cristalli, Bronzi, Pendoli ecc.

Servizi da tavola in Porcellana di Francia con bordo in oro o bleu o verde, di numero 100 pezzi per fr. 197.

Servizi da frutta simili di 49 pezzi per fr. 97.

Laboratorio di pittura o doratura sopra qualunque oggetto in porcellana eseguiti da valenti artisti a modici prezzi.

Via Porta Nuova, N. 11, Torino.

J. VARIGLIA E COMP.

Turin — Imprimerie ARNALDI — 1853

ÉMANCIPATION
DE
LA FEMME
PAR
CLÉMENTINE DE COMO

Vol. I et II.

En vente chez les principaux libraires, à Turin, en province et à l'Étranger.

LA LINGUA E LA LETTERATURA

ITALIANA, FRANCESE, INGLESE E TEDESCA

insegnate

in ognuna delle quattro lingue

Le lezioni si danno a domicilio degl'insegnanti od a quello degli allievi secondo il desiderio di questi ultimi.

Dirigersi per le necessarie informazioni alla Libreria Giannini e Fiore, via di Po, piazza Castello.

LEZIONI

DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

(a domicilio degli allievi)

Dirigersi alla Libreria del sig. Carlo Schiepatti, via di Po.

Da GIUSEPPE CORIASSI

presso l'Ufficio di distribuzione della Gazzetta Piemontese, via del Gambero, n. 1

È USCITO

L'INDICE GENERALE

DEGLI

ATTI del PARLAMENTO SUBALPINO

ai prezzi seguenti:

CAMERA ELETTIVA	Torino	Provincie
Sessione del 1848	L. 2 50	L. 2 75
» 1849, 1° fasc.	» 2 00	» 2 25
» 1849, 2° fasc.	» 2 50	» 2 75
» 1850	» 3 00	» 3 25
» 1851	» 3 00	» 3 25
SENATO DEL REGNO		
L'importantissima sessione del 1851	» 1 75	» 2 00

TEATRO REGIO

Questa sera, 28 *novembre* 1853,

Decimanona rappresentazione dell'opera-ballo

IL PROFETA.

Tip. C. CARBONE.